

Lo scandalo «carceri d'oro»



L'imprenditore Bruno De Mico

«Servono le leggi Ma i partiti caccino i ladri»

Le parti sono invertite: ora sono i governanti a imporre le tangenti Violante indica i rimedi Il nodo rimane politico

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Bisogna risolvere con forza la questione morale. E questo non per agire lancia contro avversari politici ma per definire un compasso di riforme del costume e della legge su cui tutte le forze sane possano misurarsi. Così Luciano Violante vice presidente dei deputati comunisti introduce il discorso sugli scandali di oggi sulla loro enorme dimensione (e sul loro mutamento qualitativo), sulla persistente sordità di partiti e di singoli. A proposito di sordità, ricorda a Violante che il capogruppo dc a Montecitorio, l'ingegner Martinazzoli, a spiegare la settimana scorsa il no all'inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'Iri aveva detto che non c'è bisogno di Catoni né di Torquemada.

Non è questo il modo di affrontare il problema della corruzione. È solo una frase ad effetto. Proprio all'on. Martinazzoli non può sfuggire che spetta al Parlamento svelare i meccanismi della corruzione politica. Le responsabilità politiche (e non solo quelle puramente criminali) vanno in divisa e colpite dalle istituzioni politiche. Insomma, non ci si può rifugiare dietro il giudizio del Parlamento. Ma non tenere la sua autonomia rispetto al potere giudiziario. Altrimenti perde autorevolezza e credibilità.

Secondo le sue cose cosa pensano l'entomologia degli scandali d'oggi? Consiste in questo che dalla corruzione si è ormai passati alla concussione. Voglio dire che prima era diffuso il costume del privato che offriva una somma di denaro per ottenere un favore. Ora le parti sembrano si siano ribaltate e il pubblico amministratore (il funzionario o il uomo politico) che impone il pagamento della tangente.

Ci sono però molti processi per corruzioni e per peculati

Sì e forse meno di quanti ce ne vorrebbero. E comunque oltre ai processi, ci vuole la riforma della pubblica amministrazione. Le leggi amministrative e penali sulla pubblica amministrazione sono una vera e propria giungla nella quale l'innocente può restare a lungo invecchiato, ad esempio per abuso di atti d'ufficio. E il colpevole per corruzioni e peculati invece trova la pista giusta per fuggire. La riforma dei delitti degli amministratori che stiamo affrontando qui alla Camera è una tappa essenziale per la chiarificazione delle responsabilità.

Uno dei problemi è quello dei controlli

Cià ma contrariamente a quel che si pensa i controlli non funzionano perché sono troppi e d'altra parte sono puramente cartacei. Perciò sono deresponsabilizzanti e inutili. Sullo stesso atto amministrativo intervengono il comitato di controllo, il ministero del Tesoro, la Corte dei conti e spesso anche il Tribunale amministrativo e giudice penale. Per un atto di spesa pubblica a volte occorrono persino diciannove firme e ciascuno pensa che il controllo venga fatto da un altro. Abbiamo la testa nell'Europa del Duemila ma gran parte del corpo è rimasta affondata a Bisanzio.

Senza contare l'interesse dei partiti di governo ad assoggettare il giudice che deve compiere questi famosi controlli

Sì. E invece per noi il giudice per essere davvero indipendente deve compiere soltanto attività giurisdizionale. Per ciò siamo per il tempo pieno

«Indiziati i 3 ex ministri» La commissione sentirà come testi gli altri parlamentari coinvolti

Una missione a Genova Saranno consultati anche i nuovi atti dei magistrati liguri

L'Inquirente indaga «Corruzione aggravata»

Comunicazioni giudiziarie per corruzione aggravata a Franco Nicolazzi, Clelio Danda e Vittorio Colombo richiesta di atti e di sentire, come testi, una serie di coimputati dei tre ministri per lo scandalo delle «carceri d'oro» sono queste le conclusioni della commissione Inquirente che ieri ha ascoltato le relazioni di Antonio Ando e Nereo Battello. Per vedere gli atti, la commissione sarà a Genova forse martedì prossimo.

NADIA TARANTINI

ROMA È la prima volta che accade e a proporre le comunicazioni giudiziarie è stata una donna la senatrice Graziella Tossi Brutti. Il reato ipotizzato corruzione aggravata non prevede l'arresto. Per non interferire con il lavoro della magistratura genovese inoltre la commissione ha deciso di non chiamare presso di sé con la stessa accusa e per reati connessi gli altri laici imputati ma di sentirli insieme ad indiziati come testimoni. Solo dopo aver visto tutti gli atti di polizia giudiziaria sarà possibile fare il calendario di queste testimonianze. Contatti con la Procura genovese sono stati avviati sin dal pomeriggio di ieri e sembra che la data prevedibile per un viaggio a Genova sia quella di martedì prossimo. Perché a Genova? Per evitare l'invio a Roma e magari la non volta pubblica di atti non essenziali per l'inchiesta dell'inquirente. Insomma i commissari non vogliono offrire alcun fianco a tentativi di insabbiamento o di trasferimento artificioso dell'inchiesta. A questo proposito si è saputo che ieri a Roma il faccendiere Mi-



Franco Nicolazzi con Gabriele Di Palma, direttore dei Lavori pubblici, in una foto dell'86

chi non è stato sentito dal giudice Cudillo. L'incontro avverrà oggi e fa seguito alla richiesta inoltrata da Rocco Trane di essere giudicato a Roma. Rocco Trane, Francesco Cicconi, Mazzanti, Oltolina nell'elenco stilato ieri dalla commissione Inquirente si mescolano funzionari dei Lavori pubblici accusati di aver preso tangenti o di aver favorito l'ingente movimento di contabilità nera che aveva il suo cuore nella banca dati della Co.De.Mi dell'architetto Bruno De Mico. Sono accusati dalla Procura genovese di corruzione di falsa testimonianza di interesse privato in atti d'ufficio di concussione. E anche (è il caso del segretario di Vittorio Colombo Mazzanti) di aver violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti evidentemente Mazzanti interrogato dai giudici genovesi ha dichiarato di aver preso la tangente (1 milione) non per sé o per il proprio ministro ma per la corrente.

Un primo gruppo di testi comunque, che la commissione

indiziato si è presentato spontaneamente ai magistrati. Come testi saranno sentiti anche il funzionario Terzoli e la segretaria di Bruno De Mico Oltolina. De Mico nell'interrogatorio cita altri due personaggi di cui i commissari non hanno più trovato traccia negli atti Negro (Ro 1 Ni?) e Via. Anche loro saranno cercati.

Il presidente liberale dell'Inquirente Egidio Sterpa ha tenuto dopo la riunione una breve conferenza stampa. Saranno sentiti prima di tutto gli ex ministri? gli è stato chiesto. «Vedremo» ha risposto - certo almeno due hanno chiesto di essere sentiti subito. Il terzo è Franco Nicolazzi che è sotto inchiesta per fatti compiuti in un lungo periodo

Nuovi nomi dagli archivi della Codemi Di Palma sta per consegnarsi?

Gabriele Di Palma, l'uomo-chiave nello scandalo delle «carceri d'oro», starebbe per costituirsi. Così è stata interpretata ieri l'improvvisa partenza di due ufficiali liguri della Finanza «alla volta della Lombardia». Intanto, dagli archivi della Codemi, emerge un nome nuovo: Fausto Beretta, titolare di una impresa edile. Per conto di De Mico avrebbe consegnato a un parlamentare centinaia di milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Gabriele Di Palma l'uomo chiave dello scandalo delle «carceri d'oro» quasi certamente è in procinto di costituirsi. Due colonnelli della Guardia di finanza liguri sono partiti ieri da Genova «alla volta della Lombardia» ed è stata questa non meglio precisata trasferta a mettere in moto il meccanismo delle previsioni con al centro il nome dell'ex direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici latitante da due settimane e inseguito da ordine di cattura internazionale per «falsi voreggiamenti reali» a van taggio dell'ex ministro Franco Nicolazzi.

Tutto nasce da una indiscrezione dei giorni scorsi secondo cui la gendarmata svizzera - che il 25 febbraio

scorso aveva bloccato alla frontiera il clandestino di lusso Di Palma - era disposta a consegnare alle autorità italiane quanto meno in fotocopia ne quanti tabulati e appunti che il alto funzionario avrebbe portato con sé in una valigetta nel suo goffo tentativo di espatrio e che gli sarebbero stati sequestrati in territorio elvetico.

Ieri l'improvvisa partenza dei due ufficiali nonostante nella loro caserma si stanno svolgendo fasi delicate e importanti dell'istruttoria ha fatto immediatamente pensare ad una puntata in Svizzera forse per prendere in consegna il presunto prezioso dossier forse per prendere in consegna addirittura il propretario del dossier il quale avrebbe in tal caso deciso di

porre fine alla latitanza e venire a chiarire con i giudici genovesi le sue ragioni e il suo ruolo nella complessa vicenda di Bruno De Mico. «Confessione» di Bruno De Mico consisteva nel ritirare e portare a destinazione le rate (da mezzo miliardo l'una) del finanziamento alla partita, avrebbe consegnato per conto di De Mico ad un deputato. Nessuna fonte ha voluto precisare il nome del deputato in questione né confermare possibili collegamenti con il deputato finora coinvolto nell'inchiesta. L'onorevole socialista Gianstefano Milani, chiamato in causa da De Mico a proposito di 800 milioni che sarebbero stati pagati dalla Codemi per l'appalto dei gradaci delle ferrovie alle ex

lignino e Terrile presente il suo legale avvocato Giuseppe Arcadi. Poi è stato messo a confronto con l'architetto De Mico (che era alla seconda giornata genovese). Oggetto dell'interesse degli inquirenti sarebbero alcune centinaia di milioni che Beretta, imputato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, avrebbe consegnato per conto di De Mico ad un deputato. Nessuna fonte ha voluto precisare il nome del deputato in questione né confermare possibili collegamenti con il deputato finora coinvolto nell'inchiesta. L'onorevole socialista Gianstefano Milani, chiamato in causa da De Mico a proposito di 800 milioni che sarebbero stati pagati dalla Codemi per l'appalto dei gradaci delle ferrovie alle ex

Torino, processo per gli affitti «d'oro» «A Enrietti del Psi 20 milioni di tangente»

L'ex presidente socialista della giunta regionale piemontese Ezio Enrietti, intasco una tangente per favore un'azienda che aveva fittato locali - ma a prezzo astronomico - alla Regione? E quanto ha affermato durante il processo che si sta celebrando a Torino, uno degli imputati Enzo Scannerni. «Un costruttore - ha detto ieri - mi chiese venti milioni per "auturare" la carriera politica di Enrietti».

TORINO «Dieci venti milioni come contributo alla carriera politica di Enrietti. Lo ha affermato ieri un imputato del processo che si celebra a Torino per l'eccessivo affitto (261 milioni l'anno rivalutabili del 18 per cento in nove anni) pagato dalla Regione Piemonte per disporre di locali da adibire ad uffici in uno stabile di piazza Castello. Si tratta di una vicenda che risale all'82 e che vede ora accusato tra gli altri l'ex presidente socialista della giunta piemontese Ezio

Enrietti Enzo Scannerni titolare della «Centromobili» proprietaria del palazzo in questione è stato interrogato ieri dal presidente del tribunale Romano Pettenati. Ha ricostruito l'operazione affitto con l'ente pubblico culminata in una delibera secondo gli inquirenti spintata da Enrietti Scannerni ha sostenuto che fu il costruttore Mario Grassi (amico di Enrietti ed al quale toccò poi di eseguire i lavori di ristrutturazione dei locali) a fare da tramite

fra la «Centromobili» e la Regione Piemonte ed ha concluso affermando: «Dopo la delibera Grassi mi chiamo e mi disse che bisognava dare un'auto alla carriera politica di Enrietti. Sul momento o non risposi e abbozzai. Per qualche tempo non successe nulla. Poi pensando a come sdebitarmi, ritenni di dare 20 milioni a Grassi. Ghelci consegnò spiegando che si trattava del contributo di cui mi aveva parlato».

Perché solo adesso dice queste cose? Lo ha incalzato il presidente Scannerni. Per che non è facile confessare una corruzione. Si impegnò con Grassi a versare altro denaro per lo stesso scopo? ha domandato il Pubblico ministero Stella Caminiti. No ha ribattito l'imputato e mi sembrò che Grassi fosse soddisfatto di quella somma».

Pietro Longo querela Rodi «Non ho preso alcuna bustarella»



L'ex segretario del Psdi Pietro Longo (nella foto) ha reso noto di aver querelato Luciano Rodi, l'ex titolare della Icomec che l'altra sera intervistato da Enzo Biagi, ha dichiarato di aver pagato tangenti all'esponente politico. «Una chiara provocazione contro il Psdi», dichiara Pietro Longo. «Non ho mai conosciuto il signor Rodi né ho avuto con lui rapporti diretti o indiretti». L'ex segretario socialdemocratico minaccia querela «nei riguardi di coloro che con cupa e sistematica tenacia colpiscono la mia persona e altri dirigenti del Psdi». Tuttavia Luciano Rodi aveva già fatto il nome di Longo quale destinatario di tangenti ai magistrati milanesi che si erano occupati del fallimento della Icomec nel 1985. Una grande impresa con circa quattromila dipendenti. Secondo Rodi il fallimento era stato provocato proprio dagli ingenti esborsi illeciti cui era stato obbligato. Per ottenere l'appalto della centrale Enel di Edolo Rodi aveva a suo dire sborsato due miliardi e settecento milioni a favore di Longo, nel cui confronto la Procura aveva chiesto l'autorizzazione a procedere. Nel frattempo però Longo non è stato rieletto al Parlamento, ragioni per cui a palazzo di giustizia si dà per scontato il suo ingresso nell'elenco degli inquisiti.

Preti (Psdi) critica la trasmissione di Enzo Biagi

Il e Pietro Longo hanno criticato Biagi per aver chiesto a Saragat di sciogliere il Psdi. In particolare Preti ha annunciato che si rivolgerà alla magistratura «per difendere l'onore del nostro partito di fronte a questo personaggio superveleno». Un personaggio - ha aggiunto - che tra l'altro neanche paga le tasse e lo so bene perché per molti anni ho fatto il ministro delle Finanze. Da parte sua Pietro Longo ha affermato che «non è ammissibile che la tv di Stato venga usata in questo modo». Longo ha quindi invitato il capogruppo socialdemocratico alla Commissione di vigilanza Rai, Filippo Canna a sollevare il problema in commissione.

E Biagi gli risponde «Ecco le mie tasse»

Immediata la reazione di Enzo Biagi che ha fatto la seguente dichiarazione in risposta a quanto detto da Luigi Preti: «Sfido l'ex onorevole Luigi Preti a documentare una lire di mia evasione fiscale. A titolo di campionario segnalo le ultime due cifre che ho sotto mano nel 1985 ho pagato di Irfpe lire 238 762 000, nel 1986 343 030 000. Per il passato faccio presente che non ho mai avuto alcuna contestazione nonostante non potessi contare di certo sulla benevolenza di Luigi Preti. Quando era ministro delle Finanze sono stato chiamato parecchie volte agli uffici delle imposte di Bologna ma senza che mi fosse contestata alcuna infrazione. Dallo Stato ho avuto anzi un rimborso di svariati milioni che avevo pagato in eccesso. È tutto agli atti». «Non si capisce perché - ha concluso Biagi - quando sapeva che non pagavo le tasse ed era il responsabile del fisco, Preti non abbia provveduto a farmi punire. Che sia mio complice?».

Magistrati militari: Parlamento inadempiente

La struttura militare. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria i giudici di palazzo della Consulta hanno cancellato una disposizione transitoria di quella legge che di fatto attribuisce al ministro della Difesa le decisioni in materia di nomine, trasferimenti, conferimenti di funzioni dei magistrati militari. La Corte ha ricordato una propria precedente sentenza del 1984 nella quale evidenziò che con la legge dell'81 «il legislatore assumendo come modello il Consiglio superiore della magistratura ha previsto l'istituzione di un apposito organo denominato di autogoverno della magistratura militare».

«Unità per la Costituzione» e le elezioni del giudice

La libertà di voto di cui ho parlato deve intendersi nell'ambito della corrente di Unità alla quale appartengo e va riferita all'indicazione di preferenza nell'ambito di detta lista. È una precisazione che riceviamo dal dott. Mario Almenghi, giudice istruttore di Roma, in merito all'articolo pubblicato ieri sulle imminente elezioni per il direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. Nell'articolo appariva altresì evidente che i giudizi sui magistrati Antonio Martone e Giacomo Caliendo non erano formulati dal dott. Almenghi.

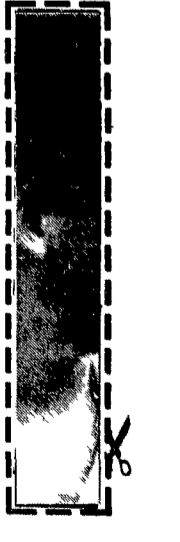
GIUSEPPE VITTORI

Straconcorso «Taglia e Vinci»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali. «Unità ti dimostra la casa». Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo: L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO. Si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità Da ricordare tutti i giorni



AUT. MIN. n. 4/90813 del 23/1/88